



## L'Intervento

di **Giulia Ceriani\***

### L'innovazione e il suo senso

L'impresa deve diventare "significante", superando l'inattualità dell'agire per potenza, precisando il proprio posizionamento guardando soprattutto al futuro e anticipando le trasformazioni: con un'attenzione non solo a velocità e tecnologia ma, anche, a lentezza e sapienza artigianale

Ridare senso all'innovazione, fare sì che non sia la copertura veloce dietro cui si nascondono le incertezze del presente, trasformarla invece nel laboratorio di un futuro immediato, da fruire in tempo reale perché di tempo non ne abbiamo più. Questo, e molto altro naturalmente, il progetto della prima Biennale Innovazione, svoltasi a Venezia il 17-18 luglio e patrocinata dall'Università Ca' Foscari con Innovarea, laboratorio di consulenza aperto alle imprese del territorio e non solo, attivo sul fronte di un progetto di im-

presa "significante" che molto ci piace. Specie se opposto all'inattualità evidente dell'agire per potenza, massa che non sia critica, elefantiasi e copertura estensiva. L'innovazione è altro, e si disegna negli scenari socio-economici a venire come il risultato di una scelta che, certo, non può che essere di posizionamento: verso l'idea di passato condivisa, negatività da superare o opportunità da rinverdire; verso il senso del presente, piattaforma di transizione orientata a un altrove o consistenza e presidio; verso un pensiero di futuro, infine, che sia spostamento o volontà caparbia di ripensare quello che c'è senza nostalgia. L'aria che tira ci invita a considerare anzitutto l'ultima opzione. Per una riflessione che cerchi i contenuti dell'innovazione a partire da quei sei punti chiave (Individuo/Società/Relazioni/Lavoro/Mercati/Valori) intorno a cui si gioca il cambiamento nella congiuntura turbolenta da noi attraversata: quelli che reggono, come già indicava Arjun Appadurai, la matrice culturale dello spostamento differenziale cui chiama l'innovazione necessaria. Usando immaginazione, aspirazione, previsione, evitando precisamente di aderire alle trasformazioni. Anticiparle, que-

sto sì. Non confondendo, sottolineiamo, innovazione con digitalizzazione, che di quel campo semantico è solo una delle figure possibili: non solo velocità e tecnologia, allora ma, anche, e non paradossalmente, lentezza e sapienza artigianale, come ha benissimo illustrato Giuseppe Bonotto. Nell'innovazione come pensiero strategico, le due direzioni coabitano perfettamente. E invitano a spostare il ragionamento sotto la superficie della retorica un po' fascista della rivoluzione IT a tutti i costi. Piuttosto, sfruttare le energie caotiche messe in moto dai movimenti turbolenti a cui assistiamo per trasformare la paura in perspicacia e la fragilità in sottigliezza. C'è molto da fare, specie nei linguaggi, nel modo con cui ne parliamo e a partire da cui progettiamo: certo l'innovazione del nostro tempo deve, comunque vada, fare i conti con tre ordini di necessità, quella finanziaria, quella ambientale e quella sociale; ma dentro una piattaforma open source, che metta sul piatto valori incrociati, senza paura di fabbricare ossimori: pubblici ma privati, esistenziali ma pratici, tecnologici ma umanistici.

\* presidente baba

# Dieffe MEDIA

Ufficio Stampa  
Ufficio Stampa

Editoria  
Editoria  
Editoria  
Editoria  
Editoria  
Editoria  
Editoria  
Editoria  
Editoria  
Editoria

Consulenza  
Consulenza  
Consulenza  
Consulenza  
Consulenza  
Consulenza  
Consulenza  
Consulenza  
Consulenza  
Consulenza

Contenuti  
Contenuti  
Contenuti  
Contenuti  
Contenuti  
Contenuti  
Contenuti  
Contenuti  
Contenuti  
Contenuti